Anno III S. PAOLO (Brasile) 20 Gennaio 1907 Num. 108

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione e Amministrazione
ORESTE RISTORI
Casella Postale 547-S. PAOLO (Brasile)

Abbonamenti:

Trimestre. . . . . 3$000
Semestre . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

Mascalzone, crapulone e canaglia

L' ingegnere Silvio Coletti — un impasto di birba e di cretino — sostituto provvisorio del ministro plenipotenziario in Rio e membro del Regio Commissariato degli Emigranti in Roma, è incaricato di percorrere in lungo e in largo le diverse zone dello Stato di S. Paolo onde fare uno studio accurato e profondo intorno alle condizioni in cui versano i nostri connazionali, ai trattamenti in vigore nelle fazendas, alla vita dei nostri coloni, e presentare al Commissariato suddetto una estesa relazione su tutto ciò che si riconnette al problema dell' immigrazione al Brasile, allo scopo, s' intende, di sconsigliarla o di facilitarla, a seconda che da questa relazione resultino buone o cattive le condizioni dei nostri immigranti.

Dato lo scopo altamente nobile ed altamente umano di tale inchiesta, avevamo supposto che l'ingegnere Coletti, rendendosi superiore ai meschini pensieri di guadagno e al gozzoviglio, elevandosi all'altezza di sì importante missione, avrebbe adempiuto i propri doveri, che avrebbe rifuggito i ricevimenti di prammatica e i consueti banchetti che sarebbe penetrato *in incognito* nelle fazendas, che avrebbe interrogato i coloni, che avrebbe appreso dalla viva voce di questi poveri schiavi la narrazione sensazionale delle loro miserie e dei loro martirii, che avrebbe studiata a fondo la vita angosciosa di questa plebaglia vilipesa ed oppressa, che avrebbe intessuta tutta una storia raccapricciante di sofferenze, d'infamie e di delitti. Tutto questo avevamo supposto, or sono sei mesi, quando l'ingegnere Coletti incominciò a scorazzare l' interno, perchè, incapaci di malignare, credevamo quest' uomo coscienzioso ed onesto. Invece.... nulla di tutto ciò. L'ing. Coletti è un altro mascalzone, un altro farabutto, un altro leca-culi, un altro crapulone, e per giunta un cretino, da aggiungersi alla categoria di tutti i cretini, di tutti i crapuloni, di tutti i lecca-culi, di tutti i farabutti, di tutti i mascalzoni, specialmente italiani, che pullulano a migliaia in questo Stato, vivendo di espedienti e di mistificazioni sulle spalle del prossimo. E' tempo di finirla, perdio, con queste commedie vergognose, smascherando queste turpi figure di malviventi.

L' ing. Coletti ha giuocato un *conto do vigario* al suo governo, al Commissariato degli Emigranti, al buon popolo italiano che gli passa la pagnotta ed ai suoi connazionali residenti al Brasile. Egli s'infischia e si strafotte della sorte riserbata ai nostri coloni. L'inchiesia sulle condizione delle fazendas, è una burla, un pretesto per far delle buone pappate ed intascar delle buone sommette di danaro.

A prova di tutto ciò, dimostreremo in qual modo si presenta nelle sue peregrinazioni per l' interno e in qual modo procede nelle sue inchieste.

Prima di andare in una data località, scrive alla birba più patentata che in essa risieda, annunziandole che il giorno tale arriva, e questa birba (che può essere un vice-console, un agente consolare o qualche farabuttone *onestamente* arricchito) s' incarica di riunire tutta la combriccola delle ben note birbe del luogo per andare a riceverlo alla stazione. Avviene spesso che qualcuna di queste sozze figure di *pidocchi rifatti* sia il capoccia di qualche società patriottarda (societá di Mutuo Soccorso, di Beneficenza, di Italiani Uniti ecc.) e che costringa il sodalizio di andare in massa ed a bandiera spiegata a fare omaggio al pezzo di furfante che arriva, e così l'ing. Coletti , non appena sceso dal treno, si trova subito nel suo.... ambiente, circondato da ex-galeotti e da cretini. E quanto basta. Òspitato in uno dei migliori hôtels, senza muoversi dalla sala da pranzo, egli *vedrà*, sentirà, *constaterà*, come sono trattati i coloni!... I canaglioni che lo circondano, amici interessati dei fazendeiros, gli faranno sapere come qualmente in *questa parte* i coloni son ben trattati, ben nutriti, bene alloggiati, come qualmente i fazendeiros (che si servono nei loro negozii) sieno degli stinchi di santo, degli onestoni, dei veri e dolci padroni dei coloni, che rispettano i loro sottoposti e sul cui conto non c'è niente da dire... E così, il nostro bravo ingegnere prenderà appunto di tutto ciò e, fra una sorsatina e l'altra, dopo un bel pranzo da porci, chiuderà la sua inchiesta con queste precise parole: *nella zona tale i coloni son trattati bene: niente reclamazioni.*

Ecco a proposito quanto scrive l' organo della greppia e del cleriporcellame di S. Manoel do Paraiso, *O Municipio*:

« L'illustre cavaliere signor Silvio Coletti, « rappresentante del governo d'Italia *(intendi del brigantaggio succhionesco e sabaudo che sgoverna l'Italia)* percorse durante alcuni mesi il nostro Stato, verificando (*nel modo che abbiamo più sopra indicato)* ed ottenendo informazioni personali sulle condizioni della operosa colonia italiana qui stabilita, per trasmettere tutto al suo governo. « Nella rapida intervista accordata dal corretto sig. Coletti al nostro redattore che gli fu presentato, il distinto cavaliere (*vale a dire: il distinto mascalzone*) lasciò trasparire colla maggiore sincerità la buona « impressione che gli hanno prodotto i suoi « studii *(cioè i banchetti e le cocottes)* i quali « lo persuasero delle vantaggiose condizioni « e della incomparabile benevolenza e garanzia *(sic!)* di cui sono circondati, in questo Stato, i suoi intelligenti e operosi compatriotti. (Oh, ingrati coloni! perchè dunque « fuggite dalle fazendas ?). Il sig. Silvio Coletti fu qui in visita al sig. Raffaele Sanseverino *(bella roba, davvero!)*, corretto « agente consolare *(come si accarezzano, eh, i birbaccioni!)* da cui ottenne precise informazioni sul numero della popolazione « italiana qui residente, sulla produzione annua del caffè, sui fazendeiros più importanti del Municipio, sul come è fatto il « pagamento ai lavoraiori rurali, mostrandosi « soddisfattissimo *(e sfido io, colle informazioni che può avergli dato quella buona lana del Severino!)* di aver saputo come nel nostro Municipio, malgrado la sua piccola « estensione, esiste già un gran numero di « italiani proprietarii rurali. »

Ma in quanto ai nulla-tenenti, ai coloni, ai morti di fame, e quelle migliaia di disgraziati condannati al *chicote*, alla schiavitù e alla morte nelle fazendas, non una parola, non una lontana allusione! L'ing. Coletti ha bisogno di sapere soltanto come stanno i proprietari, come se la passano in questo Stato gli *onestissimi* della forza di un Sanseverino e comp.... orridamente *feia*. Il resto vale un fico.

E *O Municipio* continua:

« Dal degno sig. Raffaele Sanseverino (de- « *gno, s'intende, di essere inforcato insieme alla marmotta che gli lecca il culo)* furono « fornite pure all' ing. Coletti minute informazioni sui municipii di Botucatù, Avaré, « Itatinga, Lenções ed altri ancora, che si « trovano sotto la giurisdizione della Regia « Agenzia Consolare in S. Manoel. »

Non c'è che dire: la relazione che l' ing. Coletti presenterà al suo governo intorno a tutti questi municipii veduti da S. Manoel do Paraiso ed illustrati dalla bocca di un Sanseverino; *degno e corretto* agente consolare, dev'essere qualcosa di sbalorditivo.... per i contribuenti italiani, che pagano a suon di musica le escursioni sportistiche di questo crapulone imbecille. Quindi, il giornalucolo della camorra imperante in S. Manoel conclude:

« Possiamo affermare, frattanto, che l'illustre *(per questi crapuloni del giornalismo greppaiolo le loro birbe son tutte illustri)* « rappresentante del governo italiano, se « n'andiede di qui molto bene impressionato, garantendoci che trasmetterà queste « buone impressioni al patrio governo. »

E noi possiamo aggiungere che questa promessa di trasmettere al patrio governo le *buone impressioni*, l'ing. Coletti l'ha fatta in moltissime altre località ove altri buoni e onesti patriottardoni della stoffa di un Sanseverino gli hanno mostrato il paradiso terrestre. Ma non dobbiamo peccare di esagerazione. L' ing. Coletti, tutto compreso del suo alto dovere, ha visitato anche delle *fazendas*. Solamente, ha avuto somma cura di evitare ogni sorpresa poco gradita, avvertendo tre o quattro giorni prima i *fazendeiros* della sua venuta. E i *fazendeiros* lo hanno accolto come conviensi ad un gran personaggio, con tutti gli onori dovuti ad un *ospite gradito*, andando a riceverlo alla stazione, introducendolo nei loro feudi allo schioppiettio dei mortaretti, preparandogli succolenti colazioni e delle buone bottiglie di *madera*.

Naturalmente, dopo il pasto, centellinando un *cafesinho* con tanta grazia servito dalla figlia del padrone, tra il fazendeiro e l'ospite, si é parlato dei problemi del giorno, di lavoro e di braccia, di coloni e di salari, e la discussione si è svolta su per giù nel modo seguente:

COLETTI. — Per completare la mia relazione al governo, e se ciò non le torna sgradevole, bisognerebbe che ella m'informasse intorno alle condizioni di vita, di lavoro, di salario, ecc., dei nostri coloni.

FAZENDEIRO. — Ma s'immagini! sono tutto a sua disposizione.... *Mariquinha stappa una bottiglia di champagne*.... Dunque diceva?

COLETTI. — Come son trattati i sui coloni?

FAZENDEIRO. — Meravigliosamente.... si immagini: io li tratto come se fossero miei figli, essi mi considerano come un secondo padre; l'amministratore é una perla di bontà il fiscale non li disturba, e non uscirebbero di quà neppure sulla punta delle baionette.

COLÉTTI. — E il loro salario viene regolarmente pagato?

FAZENDEIRO. — Ah, quello poi é sacrosanto. Non solo li pago tutti i mesi, ma fornisco loro ancora del danaro in anticipa, quando ne hanno di bisogno. Che potrei fare di più per questi miei *filhinhos* affezionati?....

COLETTI. — Non c' é dubbio: lei é un vero papà dei coloni; ma i giornali sovversivi van dicendo il contrario; dicono che le librette dei coloni sono sovraccaricate di multe, dicono che....

FAZENDEIRO. — Mentira, mentira! Io lo assicuro che tutto ciò.... *Mariquinha, questo champagne!*.... che tutto ciò è una pura calunnia, una calnnnia da anarchici.... questi birbanti.... ma il governo fa bene ad espulsarli....

COLETTI. — Dicono pure che vengono pagati a suon di *chicotadas*....

FAZENDEIRO. — Também mentira! Posso accertarle, farle vedere e toccar con mano... *Mariquinha, outro copinho*.... e toccar con mano che anche questa é una menzogna degli anarchici.

COLETTI. — Ma dica un pò' lei, che può darmi delle *esatte informazioni:* i coloni possono col loro lavoro e coi loro guadagni accumulare dei risparmi?

FAZENDEIRO. — Si figuri! i coloni lavorano poco e guadagnano molto.... Son quasi tutti ricchi, quasi tutti ritornano in patria carichi di sterline. Solo noi proprietari, che dobbiamo sopportar tante spese.... *Mariquinha outro copinho ainda*.... solo noi siamo poveri e, credetelo pure, oggi giorno stà meglio il colono che il *fazendeiro*.

COLETTI. — Sono soddisfatto. Il mio governo mi sarà grato di queste buone informazioni.... e giù un altro *copinho!*

Così il porcaione procede nelle sue inchieste. In quanto a parlar coi coloni, ci penserá il Padreterno, e il farabuttismo ufficiale continuerà ancora per un pezzo a farsi beffe dell' opinione pubblica e del buon popolo che li satolla.

Evviva la cuccagna!

L' Eldorado

Il Brasile è il paradiso terrestre. Il suo suolo dà tutti i frutti che gli uomini di buona volontà gli richiedono col lavoro.

Il caffè, il cotone, il caoutchouc vi nascono naturalmente: nel suo seno l'oro, l'argento, il rame, tutti i metalli più utili e preziosi, aspettano le mani operose che li vogliono.

Nell'Amazona il sole torrido non ha mai voluto l' inverno, colle sue brinate, colla sua neve. Quivi una estate eterna dà eternamente frutti: nello stato di S. Paulo *i frutti di un autunno eterno*, si alternano *coi fiori di una eterna primavera*: nel Pará il clima di Nizza eternamente dura.

Le foreste vergini, sterminate, immense, offrono ai viaggiatori, la vista di un verde eterno, di una ricchezza infinita.

Le acque di questo infinito paese ruzzolano i diamanti, come i mari polari ruzzolano|macigni di ghiaccio.

Il Brasile è l' Eldorado, la terra dei frutti più squisiti, della ricchezza, della bellezza, dei fiori eterni, la fonte d'ogni gioia e piacere. Gli dei stessi ne potrebbero fare la loro patria.

Queste cose rispondeva, sur un fogliaccio di Ribeirão Preto, un cane arrabbiato, un beduino della penna, all' *Opuscolo Contro l' Immigrazione* da noi pubblicato — opuscolo che dette ai nervi anche a un illustre professore di scienze sconosciute, idolo dei camorristi italiani e dei promotori publici dello stato che tempo fa sbraitava di socialismo, colla stessa buona fede con cui ora va a racimolare annunzi pel suo addomesticato foglio.

E noi non abbiamo nessun argomento per dire che questa terra non racchiuda oro, ma tutti gli spostati che dormono fra l'erba, tutti coloro che vagano elemosinando ci dicono che i padroni dell' Eldorado fanno le loro cose in un modo che a centinaia di esseri umani manca il pane quotidiano.

La terra brasiliana dà eternamente frutti ma i suoi padroni non permettono ai senza fortuna di goderne.

Il Brasile è l'Eldorado, ma intanto centinaia, migliaia di esseri, vivono come talpe in fogne di fango.

Il Brasile è terra della salute, della bellezza eterna e intanto le ragazze del popolo intisichiscono nelle filande, attaccate ai telai durante 14 e 16 ore al giorno.

Cercate, cercate l' eterna bellezza e vedrete delle vecchie di quindici anni. La bellezza la uccide un capitalismo feroce,la salute se le porta via la miseria: la gioia affoga nell'alcoolismo.

Il Brasile produce naturalmente caoutchouc, è vero, ma gli europei che mordono all' esca di un facile guadagno, andando nei *siringaes* non ritornan più, uccisi dal clima, o dal sicario.

Il Brasile è una terra ricca, bella, un vero Eldorado, ma gli uomini che la governano, i borghesi che la possiedono sono degli antropoidi che condannano tutto, la terra e gli uomini, al sonno, al dolore, alla morte.

A colpi di clava

Prete morto costa più di un porco....

e non si mangia: e allora che se ne fa? E' un problema che soltanto potrebbero risolvere gli uomini che così saggiamente sgovernano questa benedetta terra, ma siccome han troppo da lavorare di ganasce nei patriottici banchetti, cercheremo di interpretare genuinamente il loro pensiero, per contentare i curiosi.

Il prete, come molti suoi pari, re, gevernanti, dotti ufficiali, è una bestia che divora sempre, senza nulla produrre: quando la morte gli ha inchiodate le operose ganascie, allora è la sua putredine che divora, mentre il suo nome diventa un simbolo di estorsione, uno spauracchio che serve ai preti vivi per divorare i cosidetti loro fratelli in Cristo, i bigotti.

E la vita e la morte del vescovo Barros di S. Paulo sono un inno alla voracità insaziabile del prete. Cercate, frugate nella sua vita e vedrete che le doti di questo monsignore furono tutte delle dotti divoratrici, poichè egli, come tutti i suoi moderni congeneri aveva tradita la dottrina di Cristo, mettendo non ogni suo sforzo, come prescrive il *Vangelo*, a far sparire le iniquità sociali, scaturienti dal privilegio, col far sicchè *il padrone non fosse nulla più del servitore, e il servitore nulla più del padrone*, ma egli preferì mettersi dal lato dei forti, dei tiranni e dei ricchi, quantunque non ignorasse che S. Basilio disse: *il ricco è un ladro*, come non ignorava le conclusioni sovversive di S. Giovanni Grisostomo e di S. Clemente, cioè che *in buona giustizia tutto dovrebbe appartenere a tutti*, essendo *l'iniquità che ha fatto la proprietà privata*...

Ma monsignore preferì essere un divoratore anzichè un apostolo, condannando in nome della tradita fede i produttori della ricchezza alla miseria e alla schiavitù, e ancora oggi, un giornale da lui fondato reclama la forca contro quei lavoratori che non vogliono permettere al ricco di esercitare la sua professione di *ladro* e di tiranno.

E monsignore, in vita, si ebbe tutti gli utili, dai despoti, di cui era il difensore, e il papa, sommo prete della religione d'umiltà(?) lo fece conte, e oggi ch'è morto il governo di S. Paolo, spende 30.000 lire per farne rimpatriare la carogna...

C'è davvero da strapparsi i capelli. In una republica dove la costituzione sancisse la separazione della chiesa e dello stato, gli uomini di governo arbitrariamente spendono una somma ingente, di quei danari estorti colle tasse al popolo, per regalare un cadavere alla patria. E a cosa servirà questo cadavere? A saziare gli affamati? No, la putredine uccide e non dà la vita, ed il vero problema sta in far sparire quella che c'é senza portarvene dell'altra.

Ma nossignori, il vescovo è affogato, se n'è cercato per dei mesi invano il cadavere, ma siccome anche la carogna di un vescovo in un paese di cretini è miracolosa, un cadavere occorreva, fosse o no quello ricercato, e ora il cadavere c'è, e Pantalone è stato salassato di 30.000 lire per pagarne il viaggio.

I preti, per altro, anzichè pensare al cadavere dell'amato pastore, preferiscono sgranarsi il frutto delle loro vistose ricchezze, per essi non vi è altro di *Sacro* che il proprio ventre: vogliono il cadavere, ma paghi Pantalone, essi son nati solo per riscuotere; i loro milioni sono per loro, per le loro ganasce da squali, per i loro ventri capaci, per le loro baldracche.

E il cadavere verrà, verrà... Allora i cretini che l'aspettano in grazia di Dio, se hanno stomaco forte, potranno saziare la fame cronica, che strazia i loro visceri....

La legge della felicitá

è venuta anco pei coloni. Sissignori! non ridete il parlamento e il senato della confederazione brasiliana, hanno riconosciuto che i coloni hanno diritto di esser pagati del loro lavoro. Sissignori, siamo in republica e non bisogna ridersi della giustizia, non malignare sulla sacra maestà della legge. Non gridate, o signori; a voi non deve importar un fico se con questa decisione deputati e padri coscritti ci hanno ingenuamente confessato, che nel passato il furto del salario dei lavoratori era un diritto dei *fazendeiros.* Tacete, o signori; voi non avete diritto di straffottervi della saggezza delle nazioni; i vecchi crediti dei coloni sono pagati dalla prescrizione, ed essi mangeranno la prescrizione, la legge non può avere effetti retroattivi, ed è giustizia.

Su, via, si stenda un velo! I dolori vecchi affogheranno nella novella gioia; ora c'è la legge e i *fazendeiros* pagheranno.

Quando un colono avrà lavorato due anni se il *fazendeiro* non vuol pagare ricorrerà ai tribunali. La cosa è facilissima: con una somma uguale o più ingente al suo credito, il colono può far le spese di procedura e pagar l'avvocato, eppoi la vittoria della legge è certa. — Ma chi darà questi soldi al colono per comprarsi la giustizia che di diritto gli aspetta? Il *fazendeiro?* Fosse coglione. — E allora? Conoscete la favola del Lafontaine? l'ostrica se la mangia il giudice.

Non ridete più, perchè ridete? Io dico il vero. Nel Brasile, guardate, vi è una legge che punisce severamente le violenze personali; ebbene nelle *fazendas* il *chicote* lavora, lavora ancora, lavora sempre sulle spalle dei coloni; senza che nessun giudice abbia mai pensato a mandar in galera, gli schiavisti, i *capangas*, scellerati.

E ció non credete che avvenga per mancanza di giustizia, no, noi soffriamo le conseguenze di un eccesso di giustizia, della giustizia *fazendeiresca*. Infatti, chi sono i giurati? — *Dei fazendeiros.* — Chi sono i giudici? — Dei figli di *fazendeiros.* — Chi sono i governanti, gli avvocati? — Dei *fazendeiros* e dei figli di *fazendeiros.*

Dunque si rassegnino i coloni: com'è convenuto a quei giurati di assolvere il *fazendeiro* che tagliò le orecchie a quel povero negro, potrà convenire a dei giudici di dormire sul codice quando essi chiedan la paga...

E non si dica che non vi e giustizia, essa non manca per nessuno, nemmeno pei coloni, tutto sta nel sapere far da sè, perchè più che una questione di sentimento *essa* è una questione di forza, e alla forza nulla resiste.

Un popolo felice

è il popolo italiano; ora il bastone tedesco più non lo percuote, dacché versò il suo sangue per farsi la patria, gode di notevolissimi privilegi: è sfruttato da padroni italiani, va in galera per sentenze di giudici italiani, il secondino che lo tortura è italiano, il carabiniere, il poliziotto, il soldato, che lo fucilano sono italiani. Si potrebbe immaginare una gioia più pura che quella di soffrire la fame, essendo italiani, per opera di italiani?

Sulla terra, se non si vuol vivere come degli uccelli irragionevoli, bisogna pagare il tributo del dolore a qualche idolo caro, e noi italiani degli idoli ne abbiamo tanti da logorarci, lavorando soverchiamente, dall'infanzia alla morte

Ferma codardo, calpesti un valoroso! Quando si gode di questo privilegio, scoperto dal Guerrazzi, la fame, la schiavitù, le regie galere, le regie fucilate, sono delizie.

Innanzi tutto, affamati ma gloriosi. Un italiano che non ha altro che le braccia per procacciarsi il pane, non può vivere sull'antica gloria se non accetta questo binomio romano. La fame, e che cos'è la fame, quando ad ogni passo nella nostra cara patria si pesta polvere di eroi? Gli eroi, voi non sapete cosa sono gli eroi? Vergognatevi! Gli eroi, di cui ogni buon italiano che ha saputo patrioticamemte resistere alla fame sul suolo patrio, calpesta la polvere, sono quei baldi che misero a ferro e a fuoco le case dei nostri avi, i loro campi, coloro che stuprarono le giovinette delle antiche età, che impiccarono i servi, che gli sfruttarono e torturarano.

Ah, noi dobbiamo venerare la polvere degli eroi! Ogni molecola, ogni atomo che il vento ci sferza sulla faccia, sentì il contatto freddo di un acciaio che trafisse il cuore dei nostri. Adoriamo gli eroi, baciamo lo polvere gloriosa che calpestiamo.

Italia dei miei padroni quanto sei gloriosa! Stritola per la tua gloria, i tuoi servi umilissimi e inalza i tuoi principi ignoranti colla scienza dei tuoi dotti stipendiati; dai oro, che costa sudore e sangue al tuo popolo, per i reali regnanti, pei ministri, pei soldati, pei preti, per i signori tutti.

I tuoi principi ignoranti devono esser dei dotti, degli scienziati ad ogni costo.

Quando uno dei tuoi dotti scruta i misteri del polo, è giusto che un principe reale ne raccolga la gloria.

Quando uno dei tuoi scienziati ascende le vette yergini di una montagna, è giusto che il medesimo principe ne raccolga ancora la gloria, a ancora più giusto è allorquando il resoconto di queste ardite imprese viene fatto, ne venga esclusa la plebe — quella plebe che paga tutto, la nave, il carbone, i marinai, gli esploratori, che vanno in cerca di gloria.

Questa è vera giustizia: chi paga deve solamente pagare, e starsene fuori quieto se gli preme la salute e la vita, arcicontento di calpestare la polvere degli eroi trapassati, mentre quelli vivi si godono i prodotti del suo lavoro d'eterno schiavo.

Codardo, calpesti un valoroso! Imbecille, non calpestar la polvere insensibile! ma calpesta, stritola, i tiranni, gli sfruttatori, che ti dissanguano... e sarai libero.

ANNA DE' GIGLI

La legge infame

Lo strumento comincia a far chiasso: la prima vittima della legge di espulsione è stato il cittadino portoghese Urbino de Freitas, professore d'università.

Gli illustri poliziotti, padroni di questa disgraziata repubblica, tentano di giustificare questa inqualificabile violenza, sul fatto che l'illustre medico portoghese fu condannato all'esilio, dietro l'accusa di avvelenamento, lanciatagli dai suoi nemici personali, ma che non potè essere suffragata da prove irrefutabili.

Questo il motivo così detto legale, col quale i non abbastanza prelodati poliziotti, tentano giustificare la loro brigantesca violenza, ma il motivo reale è ben diverso.

Il prof. Urbino de Freitas, col suo sapere si era acquistata una numerosa clientela, e ciò non poteva garbare ai flebotomi che comprarono a suon di scudi una laurea, e ai *curandeiros* che per essere brasiliani, si credono in diritto di arricchire accoppando il prossimo, col pretesto di guarirlo.

Contro questa ragione degli asini onnipossenti che fan ballare con un filo d'oro le marionette del governo e della sua polizia, una parte della stampa ha protestato, un'altra parte ha applaudito all'arbitrio, ma un giornale italiano, il *Fanfulla*, ci ha dimostrato che si può essere fra il si e il no di parer contrario.

La legge di espulsione é giusta, esso dice, ma l'espulsione del prof. Freitas è ingiusta.

Dinanzi a questa ingenuità, i poveri di spirito si troveranno arcicontenti della saggezza del moderno Salomone, imperocchè egli ci cita l'esempio della Francia, che oggi tutti gli uomini di cuore applaudiscono per la sua guerra contro i preti, che recentemente espulse il gesuita Montagnini. A noi questo sentimentalismo a rovescio ci lascia freddi, poichè la legge d'espulsione ci è così odiosa in Francia come in Brasile, come ovunque, e l'arbitrio è sempre arbitrio sia quando è compiuto contro un gesuita o un professore di università.

Sicchè un governo non ha il diritto di difendersi dai suoi nemici?

Noi diciamo altra cosa. Che patti Tizio e Caio han stipulati col governo? Nessuno. Il governo riserba a sè stesso il diritto di pensare su tutto e su tutti, e di dare il senso che più gli aggrada agli atti individuali o collettivi, prescindendo dalla malvagità o dal bene.

Ma anche legalmente il fatto non cambia. Il gesuita Montagnini non fu espulso dalla Francia come un uomo privato, ma come il rappresentante di una potenza straniera che in tempo di guerra cerca colla congiura, di attentare ai poteri di uno stato indipendente.

Un anarchico in un caso simile sarebbe stato fucilato e non pregato, come il gesuita, di andare a divertirsi nel dominio del papa, suo legittimo sovrano.

In Francia i preti reclamano il diritto all'arbitrio, cioè reclamano il privilegio di stare al disopra dello Stato, non per principio di ribellione, che può essere represso—come per esempio la propaganda anarchica del fatto — ma come un diritto intangibile.

In fondo però la legge di espulsione è sempre un infamia, un arma colla quale i governi danno un calcio alla legalità costituzionale, per nen darsi torto colle loro stesse leggi, quando vogliono sbarazzarsi di un' avversario che ha ragione, o servire i loschi interessi delle camarille che lo sostentano.

Oh, la commedia della legalità è una gran brutta commedia! Una commedia che dimostra che solo l'arbitrio e la violenza, possono difendere la causa del privilegio, la causa dei ladri e dei criminali che nell'oppressione e nello sfruttamento dei popoli han basata la loro sudicia meretrice, che chiamano Società giusta e intangibile.

Leggete e fate leggere
LA BATTAGLIA

Carta do Rio

Os jornaes de Nova York nos trouxeram a mensagem que o presidente Roosevelt dirigiu ao corpo legislativo. Ha entre importantes questões ahi tratadas alguns topicos que parecem dictados para a nossa actualidade. A sua rigorosa observancia bastaria para modificar a presente situação.

«Devemos não só tratar a todas as nações correctamente como usar de justiça e benevolencia para com os immigrantes que aqui entram sob os requisitos da lei. E' infallivelmente uma prova de civilisação bastarda e falta de moralidade o estabelecer certas distincções, vexal-os ou humilial-os de qualquer modo, desde que estão sob a égide da lei e se conduzem regularmente.»

Essas sentenças e exhortações que Roosevelt achou necessario incluir na sua allocução provam que alli, em Norte America, predomina o mesmo exclusivismo tacanho e ferrenho como aqui.

Na occasião de fazer praça de bellos sentimentos e de alardear grandesa lança-se mão de adjectivos superlativos que exaltam e narcotisam o amor proprio, a vaidade, a charra lisonja, quando na realidade continua-se, como ao tempo dos romanos, a considerar synonimos os dois termos: *hospes hostis.*

Se na California pretenderam enxotar os japonezes das escolas publicas, no Brasil dá-se entrada ao estrangeiro para o fim mecanico de mover a enchada em prol de alguns nacionaes e... nada mais.

Assistimos desde algum tempo a brilhante exposição de doutrinas que o sr. Evaristo de Moraes vem publicando nas columnas do *Correio da Manhã.*

Obrigado a conservar-se dentro das raias da maxima prudencia e discreção não deixa de manifestar idéas que formam o codigo das nossas leis.

Referindo-se á possibilidade de um operario contender em juizo com o seu patrão para haver o producto do seu trabalho, diz o mesmo com tocante simplicidade:

«Adstricto ás regras do processo commum, precisando adeantar custas e gratificações, obrigado a aguentar chicanas e demoras de toda a ordem, um pobre trabalhador prefere perder o producto do seu suor a trazer sua reivindicação para o seio dos tribunaes.»

Imagina-se o tresloucado immigrante que se lembrasse de demandar contra o alto e poderoso fazendeiro afim de o coagir ao desempenho de certas obrigações!

O facto seria tão insolito e absurdo que nem se acredita.

Qual o juiz, o advogado, o escrivão e meirinho que procederiam em opposição, aos interesses do potentado que ao simples aceno os poderia annular, banir, exautorar ou enviar ás moscas?

A' mente do sr. Evaristo de Moraes deve sem duvida ter accudido o proloquio: «No Brasil a justiça é um mytho»; mas esta affirmativa tornava-o suspeito e, o que é peior, afugentava pela sua crueza o publico a quem se dirige.

Parece-me que toda a pericia do propagandista está em preparar o remedio de modo a ser assimilado pelo doente.

Uma dose excessiva produz em geral effeito diametralmente contrario ao esperado.

***

São bem curiosas as occurrencias que vão apparecendo na execução do monopolio da café.

O governo entrou a comprar as qualidades superiores e, como o de São Paulo tem a primazia, succede que os productores dos Estados de Minas e do Rio ficam com o seu genero depreciado e quasi sem valor.

Que acontecerá? Sem duvida, como não se pode tolher a liberdade de cada um dispor do que é seu, esse café será cedido por qualquer preço causando a ruina da respectiva lavoura.

Ora, quasi a metade do café produzido no Brasil, seja pela falta de machinismo apropriados seja por motivo intrinseco ao producto em si, está abaixo do que se chama *good average*, bôa qualidade commum.

Quatro ou cinco milhões de saccas que transitem fóra ou isemptos da acção fiscalisadora do syndicato, uma especie de contrabando que consegue penetrar nos mercados estrangeiros, contribuirão para prolongar o mesmo descredito em que até hoje foi mantido. As distincções que aqui se fazem das qualidades de café ficam de nenhum effeito desde que ha possibilidade de se confundirem.

Principiam, pois, agora as difficuldades, e tamanhas que não se lhes reconhece sahida.

***

Os jornaes desta capital fazem menção da ultima lei elaborada em São Paulo com relação ao auxilio que alli se dispensa aos immigrantes.

De leis estamos todos fartos. Nenhum povo ou paiz as tem mais completas, perfeitas, mirificas e immelhoraveis.

Falta quem as cumpra, as tome a serio e paute a sua conducta por ellas.

Torna-se, entretanto, bem saliente a preoccupação do legislador de facilitar e garantir o direito do immigrante á retribuição promettida.

Se não fosse palpavel e claramente demonstrado o desprezo a que se têm condemnado esse hypothetico direito, não era de certo o caso de se consagrarem tantos capitulos e §§ em que elle vem mencionado, repetido, confirmado, robustecido e de novo exarado até o cansaço.

Ainda assim, não passa tudo de solemne mystificação.

Bom é de ver como o medalhão Gavião Peixoto a faz do compadre Carlos Botelho abiscoitaram elogios da imprensa por terem armado essa grande e nova arapuca em que irão cahir algumas levas de infelizes.

Aquelle primeiro planejou medir lotes n'uma fazenda de Cambucy e distribuir os numeros impares aos colonos guardando para si os pares.

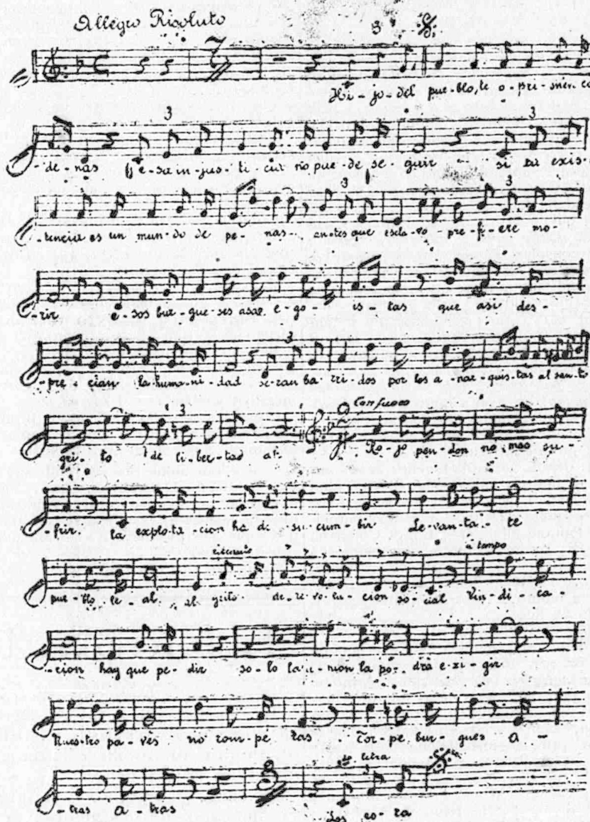
E' um meio engenhoso de valorisação de terras a pouco custo.

Haja colonos.

PHYSIO.

HIJO DEL PUEBLO

Himno Revolucionario



Hijo del pueblo te oprimen cadenas
y esa injusticia no puede seguir;
si tu existencia es un mundo de penas,
antes que esclavo prefiere morir.

Esos burgueses, asaz egoistas,
que asi desprecian la Humanidad,
serán barridos por los anarquistas
al santo grito de la libertad.

¡Ah!
Rojo pendón,
no más sufrir
la explotación
ha de sucumbir.

Levántate, pueblo leal,
al grito de revolucion social.

Vindicacion
no hay que pedir;
solo la unión
la podrá exigir.
Nuestro pavés
no romperás
Torpe burgues,
¡Atrás! ¡Atrás!

Los corazones obreros que laten,
por nuestra causa, felices serán;
si entusiasmados y unidos combaten,
de la victoria la palma obtendrán.

Los proletarios á la burguesia
han de tratarla con altivez,
y combatirla tambien á porfía
por su malvada estupidez.

¡Ah! Rojo pendon, etc. etc.

Ad un credente

Che cosa fai prostrato davanti a quella immagine? che cosa fai là, curvo, rimpicciolito, inginocchiato umilmente davanti al simbolo della tua adorazione? Perché resti in quella situazione per ore intere a biascicare orazioni, a sgranare devotamente il tuo rosario?

Tu non rispondi, ma la tua attitudine estatica, i tuoi occhi infiammati da una febbre di fervore, mi dicono la sincerità della tua fede, il tuo desiderio di giustizia eterna e di misericordia divina.

Tu resti là, assorto nella contemplazione immaginaria d'un **al di là** ideale, nell' intima e vibrante aspirazione delle tue fibre affettive verso **colui** nel quale hai personificato la Bontà, l' Amore, la Giustizia; verso il sovrano padrone d' ogni cosa di te e di tutto.

Le ore passano, il tuo sogno basta al tuo cervello eccitato e tu continui le tue preghiere. Una specie di mistico godimento ti circonda, privandoti della nozione delle cose materiali per trasportarti ben lungi sulle nubi delle assurditá mistiche da cui l' anima tua è conquisa.

Lo spirito tuo avido di giustizia e di felicità vaga con delizia nelle regioni meravigliose d' un paradiso immaginario, scopo supremo delle tue sofferenze, dei tuoi sacrifici, mèta promessa a ricompensare la tua abnegazione volontaria, la tua rassegnazione.

Ma mentre tu ti sprofondi nel raccoglimento, osserva un pò quello che accadde quaggiù. Non vedi queste coppie allacciate che sembrano gustare tutte le gioie, tutte le ebbrezze della vita? Non vedi queste donne, queste madri che seguono con tenerezza e ansietà i primi passi titubanti dei loro cari bimbi? Non vedi questi uomini che vivono nell' ozio e nella opulenza? Non vedi la felicità di cui approffitta soltanto una parte della specie umana?

D' altro lato non vedi questi uomini dal volto abbrustolito dal sole o dalle fiamme splendenti delle officine; questi minatori dai lineamenti contratti per la fatica; queste prostitute, questi cenciosi, tutta l' orda dei miseri che passa brancolando nella vita senza vederla e senza viverla?

Perchè questi felici e questi infelici?
Perchè questi eletti e questi reprobi?
Perchè gli ultimi non rivendicano altamente, energicamente il loro diritto alla vita, alla felicità?

E' appunto perchè al par di te essi sono profondamente imbevuti d' idee religiose; perchè al par di te hanno riposto il loro fine, Il loro ideale nel mondo futuro per meritare il quale si votano a vegetare nella miseria e nell' astinenza.

Lo comprendi tu l' interesse che i dirigenti hanno a infiltrar nei cervelli ingenui ed arretrati le credenze infantili che tu professi?

Comprendi tu quale arma formidabile, quale strumento potente di dominazione costituisce fra le loro mani la religione?

E' così vero ciò, così certo che allorquando quest' arma viene loro a mancare grazie ai progressi incessanti della scienza moderna, s' affrettano a sostituirla con una religione nuova, col culto di un' altra entità: la patria, per esempio.

Io sono un miscredente perchè i miei occhi mi hanno permesso di leggere, vedere e comprendere l' ammirabile e armonico funzionamento di tutte le cose.

Sono un negatore del creatore del mondo, sono un ateo perchè so che non c' é niente che nasca, niente che muoia, che abbia principio e fine.

Sono lontani i tempi degli errori antropocentrici e antropomorfici ed ho imparato che la materia universale dei mondi planetari esiste dall' eternità e si trasforma incessantemente sotto la influenza delle sue leggi naturali ed immutabili.

Quale meraviglioso spettacolo questa circolazione permanente, questa evoluzione progressiva della materia e degli esseri! Quale smentita ai preti ed alle loro fandonie della creazione dell' uomo, contenute nella bibbia!

Noi siamo il frutto, il coronamento d' una catena d' esseri organizzati molto diversi fra loro, dalla monera al pitecantropo. E questa evoluzione non conosce limiti; essa si perpetua attraverso le etá, nel tempo e nello spazio.

Ecco, amico mio, delle grandi cose da imparare e delle cognizioni da approfondire. Da esse si sviluppa una sana e vivificante filosofia: la filosofia anarchica.

Vieni, dunque! lascia in disparte le tue immagini, lo tue smorfie, la tua commedia, abbandona il tuo santuario reso tonebroso dal mistero e dalla ignoranza. Vieni, osserva come brilla al sole, come i boschi verdeggiano e come nella vasta pianura fremono e ondeggiano deliziosamante le auree spighe dell' imminente raccolto.

Orsù, vieni fra gli uomini tuoi fratelli, vieni a educarti alla grande scuola della natura, a imparare ad amare e vivere. Fuggi la menzogna, l' errore, il niente: la vita non sa che farsene. Per esser felice, occorrono pace, concordia, armonia.

Tu hai pianto abbastanza, hai abbastanza sofferto. Ti sei imposte troppe privazioni ormai, troppo a lungo hai arrestate le linfe traboccanti della tua esuberante giovinezza.

E' d' uopo levare il capo, guardar bene in faccia i dogmi e gli errori, considerar dal lato reale la vita nella piú ampia accezione materiale e vera.

L' umanitá ha soffocato abbastanza la sua forza generosa e troppo a lungo s' è volontariamente castrata. Ora è finita, ben finita; il sole risplende; osservalo, esso disperde le ultime nubi, fa scomparire le vestigia d' un passato d' errori, d' ignoranza e di fanatismo.

Già spunta l' aurora d' una vita migliore, d' un mondo novello; l' avvenire appartiene ai forti, ai valorosi, a tutti quanti caminano diritti, a tutti i coscienti di sè stessi e del loro di venire.

Tu nulla rispondi, ma io vedo che piangi. Comprendo il tuo dolore, comprendo il tuo rammarico davanti la gigantesca distruzione dei tuoi sogni e delle tue chimere.

Piangi, amico mio, piangi, ma se ti ravvedi ignorerai d' ora in poi le lacrime e il dolore.

I singhiozzi, i pianti che manifestano la tua disilusione morale, sono salutari. Essi consacrano lo sprofondamento d' un errore a lungo coltivato, lo svanir d' una chimera accarezzata per anni.

Piangi; le tue lagrime sono sintomatiche. Esse accompagnano lugubremente il passato, l' errore lo pregiudizio, tutto quello che muore, tutto quello che scompare.

Domani, quando infine avrai compreso, giudicato, dedotto, i tuoi occhi s' illumineranno, si apriranno alla vita, cercheranno uno scopo, una via: la via dell' amore universale.

E tu canterai allora, tu riderai e la tua voce si unirà alle nostre per intonare il cantico della virtoria, il ritornello squillante di energia e di orgoglio, esaltante l' avvento della scienza, della ragione, dell' anarchia.

A. L.

Leggete "La Battaglia"

Pietro Gori

La sua giornata feconda è finita ben presto, negli anni in cui la virilitá segna il suo apogeo.

Da noi, iconoclasti per natur e per convinzione, nessuno si aspetti una beatificazione, che quello stesso che fu il nostro buon compagno, disdegnerebbe se fosse in vita: il compito nostro si riassume tutto nella semplice e pura constatazione dell'opera che è sapravissuta al propagandista anarchico.

Pietro Gori ancora adolescente— natura sensibile e avida di giustizia — si convinse delle teoriche anarchiche e da quell' epoca — son passati ora ventidue anni — la sua vita è stata una ininterrota battaglia, un inno alla vita libera, al lavoro redento.

Nella densa caligine, d' ignoranza e di superstizione, in cui una infinità di lavoratori si uccidevano senza una gioia, senza una speranza, per produrre una ricchezza che non dovevan toccare, Pietro Gori penetrò come una meteora, per strapparli dall'ignavia che gli faceva accettare il duro servaggio, come la condanna imprescrittibile di un Dio inesorabile. E mell'animo suo nobilissimo, sentì il dardo dei dolori di tutti quei paria.

Da quell'ora — dai giorni della sua adolescenza operosa — Pietro Gori non cessò la sua opera emancipatrice, da Livorno a Milano, da Genova ad ogni più remota parte d'Italia, fra una conferenza e una prigionia, il suo pensiero, colla penna e colla voce, nelle piazze e nei tribunali, dette luce ad altri pensieri che fino all' ora avevan vissuto ne

la notte dei dolori e della fame...

E una schiera di ribelli sorse, da quel lavorio tenace di un corpo fragile ma che reggeva una mente potente che mai conobbe riposo, che sfidò re e ministri sanguinari, non domi né dalle galere nè dal domicilio coatto.

I borghesi, dalla cui classe egli desertò, credettero che l'entusiasmo del giovanetto si sarebbe affievolito non appena il suo contatto colle miserie della vita lo avrebbe sufficientemente ammaestrato, che in vita agitata non avrebbe fatto fortuna; ma ben s'ingannarono le vestali di un'ordine che stritola gli operai, poiché in 22 anni di lotte, di persecuzioni, di dolori Pietro Gori non piegò mai, sempre restò collo sguardo della speranza — che sgorga dal lavoro del pensiero — verso

la parte d'onde si leva il sole

annunziatore della cittá futura.

E quando, dopo l'ardire di Caserio, venne la reazione felina del re magnanimo e del ministro ladro, Gori imbarcò sur un veliero e seppe contrastare il pane alla tempesta, animato dalla speranza che nella terra dell' esilio, egli avrebbe tolte alla notte altre formidabili energie.

Allora il suo lavoro fu veramente titanico, gli operai che risvegliò dal servaggio nell'America del Nord, si contarono a migliaia, e che sorsero a combattere

i tiranni dell'ozio e dell'or...

Ma il suo lavoro non era ancor finito: egli ritornò in Italia e la sua penna, la sua parola portarono fino nelle aule della Temi borghese il soffio dell'anarchia redentrice.

Poi, nuovamente spazzato dalla patria dalla reazione del 1898, svegliò nell' Argentina e nell' Uraguay una legione di ribelli, che oggi minaccia alle sue basi la società della morte.

Nel 1901 in Italia tutto dormiva, e i pochi che ancora speravano, che ancora sentivano la vergogna di una calma letale eran ridotti all' impotenza, e Gori venne e vinse la battaglia, incitando con la sua parola misurata, ma ferma, a ritornare alla vita; oggi il nostro movimento in Italia si è sviluppato come, dopo le giornate sanguinose di Milano, non si sarebbe mai osato sperare.

Minato da un male che non perdona, Pietro Gori non pensò mai alla morte, e cadde un giorno — gladiatore di civiltà — mentre chiamava gl'ignavi alla riscossa.

Il gracile suo corpo è ritornato alla terra, dopo una breve vita se ne contiamo i giorni, dopo un'epoca se la misuriamo coll'opera compiuta, che oggi vive — pensiero potente — nella mente di migliaia di uomini, di ribelli, che lavorano per preparare i nuovi destini del mondo.

LE MAIALATE DI UN PRETE

in Itatinga (1)

Padre Antonio Chirinea, calabrese, Vicario di Cristo in Itatinga, è un bel pretaccio paffuto e bontempone a cui piacciono molto i bei tacchini arrosto e le forme graziose delle serve. Non potendo sopportare, a quanto sembra, le amarezze del celibato e volendo a tutti i costi pregustare in terra il paradiso promesso a tanti gonzi in cielo, or sono sei mesi, a furia di lusinghe e di artifici d' ogni sorta, riuscì a suggestionare una povera donna già residente in Fartura, a farle abbandonare il marito ed a portarsela seco fra le penombre della sua parrocchia. Naturalmente, essendo abitudine veder dei parroci che tengono a loro servizio delle donne, il buon popolo d'Itatinga, lungi dal far dei sospetti maligni sul conto del non mai abbastanza lodato Vicario, imaginò che quella buona e dolce Perpetua forse adibita alle faccende domestiche, nè sollevò alcun dubbio in proposito. Così, però, pare non la pensasse il porco prete che, pazzamente invaghito delle zampe piuttosto grassoccie della sua ritrosetta, tirava più alle delizie reali di un mal celato concubinaggio che alle chimeriche glorie del cielo... riserbate per gli angeli e pei passeri. Immaginarsi quale non fu la sorpresa dei suoi devoti parrocchiani allorchè si accorsero, dopo alcuni mesi, che alla perpetua dolce e celestiale andava ingrossando smisuratamente la pancia, con tutti i segni palesi della gravidanza! Immaginarsi le dicerie, i motteggi, le tiratine ironiche, indirette, in mezzo a quella piccola popolazione che avrebbe giuocato anche le scarpe, e i mariti le loro mogli, sulla cristiana castità di sí venerabile Don Abbondio! La sera, a veglia, le donne ripetevano alle amiche quel che avevano sentito raccontare colle proprie orecchie, quel che avevano veduto coi proprii occhi, e cioè, che la vezzosa Perpetua, senza essere ricoperta dall' ombra di qualche Spirito Santo, aveva concepito nel suo seno... un bel pretonzolino, che fra qualche mese lo avrebbe scodellato, e le espressioni piú maliziose di meraviglia e di dileggio formavano oggetto di lughe ed amene conversazioni.

Alcune esclamavano:

Ah, porcaion di un prete! e chi lo avrebbe mai detto?

Altre:

Ah, biricchino di un ingonnellato, le piacevano dunque le forme graziose e grassoccie della rapita Perpetua! e cosí via dicendo.

Ma tutto questo, in fin dei conti, non sarebbe stato così grave da far nascere il pandemonio che ne nacque in questi giorni, se un'altra biricchinata più sudicia ancora non fosse sopraggiunta a suscitarlo. Quel che premeva al porco prete era anzitutto tappar la bocca alla gente e soffocare in qualche modo lo scandolo, sbarazzandosi in una forma più che originale della sua concubina e del futuro pretonzolino. Ma come? Niente di più facile. Un prete che conosce tutte le vie che portano al paradiso, non può ignorare quelle che conducono al rotto della cuffia per uscire dall'imbarazzo, ed immagina di accomadar tutte le cose con un bel matrimonio. Infatti, trova un povero Cristo di Sorocaba, certo Luigi Boncini, separato dalla moglie, lo consigliò a sposare nuovamente, gli offre la mano della sua verginella, in quattro e quattr'otto fa l'*affare*, e lui stesso, alla chetichella divinamente li sposa, sanzionando in tal modo le prominente corna che gli dava in regalo. Senonché, sul più bello, mentre la cerimonia stava per terminare, la popolazione d' Itatinga, venuta a conoscenza di questo losco affare, improvvisa una manifestazione clamorosa e, al suon di stagne da petrolio, si riversa come un torrente impetuoso intorno alla Santa Bottega, gridando:

Fuora il maiale insottanato!
Fuora la nera cornacchia!
Fuora il senza-sesso!
Viva la Francia!
In galera il porco Padre!

Dopodichè, ciascuno ritornò alla propria casa, a meditare sulla divina castità di questi bricconi ingonnellati che trasformano le loro chiese in tanti tempietti di Venere.

(1) Quantunque in ritardo, pubblichiamo questo articoletto, perché sempre istruttivo e di attualitá. (N.D.R.)

Dalle Caienne Brasiliane

Mattão

(Vagabondo) — Sebbene ci minacciano di espulsione a noi poco importa, le patrie appartengono ai farabutti, nell' una o nell'altra vivremo ad ogni costo.

Non pensate, o signori, che con questa minaccia si retroceda di un passo, la nostra via è tracciata e la seguiremo finchè la vita ci sorreggerà.

Ritorniamo al compito. Nella fazenda del consigliere Gavião si compiono ancora delle crudeltà contro i poveri coloni.

Il consigliere Gavião non ha ancora potuto dimenticarsi le abitudini di antico schiavista, il quale fa pagare i coloni colle ricette czaresche del suo amministratore.

Al lavoro da bestie che devono eseguire i coloni si aggiunge la pena delle multe, che é una vera forma di pagamento che fa rispiarmare al padrone la pena di sborsar denaro.

Così è accaduto al colono Angelo Paganini che prese l'incarico di dissodare un *matto* (terreno incolto, ricoperto di sterpi) e piantarvi il caffé, lavorando per ben quattro anni, rendendolo fruttifero, e fu ricompensato e pagato con insulti triviali — moneta corrente fra i *fazendeiros* ma colla quale non si può comprare nulla...

Il consigliere Gavião legittima questo furto col multare di 20$000 il Paganini per ogni pianta di caffè seccata, cosicchè ve ne erano 90 seccate fu multato di 1:800$000!

E la colpa non è certamenre del colono se delle piante muoiono: la causa ne è dovuta alla seccità che ogni anno ne secca parecchie, come muoiono i bambini dei coloni per mancanza di nutrimento e di cure; colla differenza che il colono non può essere responsabile dei capricci del cielo, ma il fazendeiro è causa coi suoi furti continui sul salario dei coloni.

Ma in Brasile i fazendeiros sono onnipossenti e quando per sopramercato sono *conselheiros* allora possono mandare il mondo in rovina.

Eccovi una prova della verità di quest'asserzione: Otto giorni or sono si è fatta la causa contro un amministratore del consigliere Gavião, reo di aver stuprato una bambina e fu assolto!

Evviva il boia che ha voluta la legge di espulsione!

Americo Brasiliense

(Uno che aspetta i soldi)—Nella fazenda del dott. Malta son piú di sei mesi che i coloni reclamano inutilmente la loro mercede.

L'amministratore João Bittencourt ai loro giusti reclami risponde: *Amanhã....*

I poveri coloni dopo aver condotto a bene il raccolto del caffè, che il dott. Malta ha subito venduto, non sanno a chi rivolgersi per ottenere giustizia.

I *fazendeiros* canaglia sono tutt' ora onnipossenti, e i coloni son condannati a patire la fame perchè nessun negoziante vuol far loro credito, sapendo qual buona lana di pagatore sia il loro schiavista.

Non vi pare, o signori, che questi disgraziati, giacchè le autorità non li ascoltano, farebbero bene a tirare il collo al loro infamissimo schiavista che derubandoli del salario li condanna alla più nera miseria?

I Super-uomini

Senza aver preparato dossiers per ricatti, senza aver mai seguito i suoi metodi, noi pure, come tanti altri conosciamo i segreti poco puliti di tutte le volpi dalla coda di paglia che si lasciano taglieggiare da Rotellini.

Ebbene, come egli fa con i nostri annunzianti che minaccia di rivelazioni se non ci tolgono l' annunzio, così faremo con lui, lo colpiremo nelle sue fonti di lucro disonesto e non avremo pietà per tutti coloro che lo sostengono per paura che egli faccia dalle rivelazioni.

Le rivelazioni le faremo noi.

Il Secolo, 3-1-907. N. 302.

Ma bravo! bravissimo professore, un altro titolo, ai tanti meritati: «*Professore in ricatto.*»

Visto che il popolo comincia a pensare col proprio cervello, e si stanca di lasciarsi turlupinare, visto che la sua presenza professorale non serve più ad entusiasmare i pochi coscienti che sono nei paesi dell' interno, e che in molte località ha dovuto ritornarsene con le pive nel sacco, abbandonato a se stesso, isolato anche da coloro che lo seguirono finora ciecamente come tanti cagnolini, veduto che nell' elemento cosciente ha incominciato a serpeggiare la diffidenza, ha pensato bene di rivelarsi quello che in realtà è sempre stato.

Se fino a ieri, il professore ha cercato dimostrare, ed é stato creduto, da coloro che non vedevano al di là del proprio naso, di essere lui il vero socialista, il vero rivoluzionario, l'unico difensore del proletariato; ora nella realtà appare il furfante che vuole con tutti mezzi far l' America, accalappiando nelle sue reti d' affarista i gonzi, e per farli abbonare al suo giornale, ed intascare così qualche centinaio di mil réis, dai più fanatici, con la scusante d' imprestito, ma che non restituirà mai, e contenterà fino al giorno del giudizio, con una buona stretta di mano ed un abbraccio.

I più intelligenti però si sono allontanati, nauseati dal procedere scandaloso dl *Mastr'Antonio & C.ia*

E' doloroso assistere ora al triste spettacolo che danno di sé queste genti che si dicono socialisti ma che in verità non sono che degli idolatri incoscienti all'ultimo grado, dei docili instrumenti nelle mani del professore.

Basta che il professore comandi, e la banda ubbidisce, poi... capiranno i posteri!

Sentite fino a qual punto il feticcio ha lavorato il cervello delle sue pecore. Un giorno un giovane tipografo, fece notare ad uno del gregge professorale certe frasi sconnesse scritte non rammento più in qual bollettino; sapete la risposta che gli fu data? «Tu allora sei più che profesore?... O demenza umana, esulta!

Provatevi a dimostrare a questi messeri ad esempio, che la campagna contro gli amministratori dell' ospedale Umberto I.° se l' é garbatamente rimangiata, e ve li renderete i più acerrimi nemici e e ciò é desolante, perchè vi sono dei giovani, che tutti credevano capaci di pensare e ragionare col proprio cervello, e invece non sono che dei religiosi: il loro dio è Piccarolo; la loro madonna è...

La campagna contro l' ospedale Umberto Uno, tratteggiata da gente che non avesse secondi fini, da far trionfare, poteva dare dei buoni risultati: io conosco qualcuno che poteva dargli delle prove schiaccianti, come ad esempio: Rangoni ha riscosso da qualche famiglia, la pensione di qualche ammalato a pagamento, senza lasciarle la regolare ricevuta, non dico mica se li sia intascati.... no... il mio pessimismo non arriva fino a questo punto, e credo che.... gli avrà registrati nel libro d' entrata. Ora il riscuotere le pensioni non era di competenza di Rangoni, bensì del tesoriere, ma fra compari vanno di accordo; ecco quello che non ha fatto rilevare il professore, i *contos di réis* era cosa vecchia, ed il primo dovere del professore, era di denunziare coloro che avevano tenuto nascosto per nn tempo abbastanza lungo, delle magagne dei dirigenti la colonia.

Ma veduto che il risultato della campagna ha avuto esito negativo abbandona questa partita e n' ingaggia una nuova, esclamando, come dopo un lungo sonno: «Voi Rotellini, siete un ricattatore, volete sopprimere il mio giornale, minacciando coloro che mi danno la *réclame* di pubblicare tutto il sudiciume che avvolge questa gente, ebbene: giacchè io non voglio cedervi nemmeno una linea, se questi messeri non daranno a me la *réclame*, quello che dovreste pubblicare voi, lo pubblicherò io, e così anzichè un ricattatore, saremo due.

Ora dei furfanti patriottici ne abbiamo due: Rotellini e Piccarolo, i quali si contendono il diritto di vendere i lavoratori ai borghesi come tante bestie da soma.

Vitaliano ha sudato diverse dozzine di camicie per far riattivare la emigrazione, quantunque egli sappia che compie un delitto. Ma che importa ció? Quando si tratta della borsa la gente della morale di Rotellini, che è pure la vostra, o professore, non indietreggia dinanzi a qualsiasi delitto.

Tanto per terminare vi dirò, caro professore: voi siete solito di andare ad aggredir la gente circondato da una pattuglia di sicari e dovreste averne vergogna pensando che è da briganti spingere dei padri di famiglia ad aggredire altri padri di famiglia, per difendere le vostre porcherie e i vostri ricatti.

Vi sono dei briganti simpatici: quelli che espongono la propria pelle, ma voi siete troppo pusillanime per esser di questi....

T. Boni.

L'eccelsa virtù moderna

I giornali borghesi hanno cantato in tutti i toni il gran cuore dell'industriale Penteado, che ha promesso di regalare un edificio del valore di un milone di lire per la *Scuola di Commercio*.

Il signor Penteado, o Pettinato come si dovrebbe dire in italiano, poteva burlarsi del volgo in un modo più decente e non seguire l'esempio di Pio X che l'ha fatto conte e che ha per mestiere di burlarsi, in nome di un tal Cristo, dei fedeli e degli eretici...

Penteado conte del Papa! di un exvillano fabbricatore di nobiltá... E' cosa davvero curiosa. *Altro che unto del Signore!*

Del resto il mondo l'è sempre andato così. Napoleone la sua nobiltà la pescò nel sangue dell'Europa, Penteado, gettando qualche manciata di oro nelle fauci insaziabili di un bifolco disertore, innalzato dai principi della chiesa di Roma a vestire la cappa infallibile (?) dell'oscurantismo.

Ma di questo non è questione: Penteado fa della filantropia come il papa ateo Leone X faceva della religione, fra una oscenità e l'altra.

Regalare un palazzo per una scuola di commercio è proprio il colmo della filantropia.

L'umanità si dibatte nel dolore proprio per eccesso di commercio, l'arte eccelsa di derubare legalmente il prossimo.

Voi lo sapete, o lettori, il commercio è l'arte che permette ai capitalisti di esercitare quel divino *passa-passa*, da uno all'altro fino all'infinito del lavoro umano, in modo che quando un qualsiasi prodotto è pronto per il consumo lo afferra un'incettatore che lo trasmette, dopo avergli imposto una taglia enorme, agli importatori che alla loro volta lo fanno passare, dopo un'altra taglia, nelle mani dei commercianti all'ingrosso che v'impongono un'altra enormissima tassa per farlo passare nelle mani di altri commercianti che lo ritassano ancora. Allora comincia una vera ridda: il prodotto del lavoro prima di andare nelle mani del consumatore passa per le mani di una infinità di piccole arpie che v'impongono, ognuno per proprio conto altre taglie, in modo che se il consumatore lo vuole egli deve rassegnarsi a pagarlo il triplo, il quaduplo, e fino a dieci volte il suo valore intrinseco.

Ah, il Commercio! Parola magica, che porta alla mente un esercito di briganti legalmente onesti, in cui la ghigna ripugnante dello strozzino non è sempre la più lurida. Aggiotatori, incettatori, mezzani, ragionieri, contabili, giudici, notari, uscieri, avvocati, falsificatori di generi alimentari, falsari, tutta la scolta criminale che vive e arricchisce accaparrando, rivendendo, ipotecando, il lavoro, che litigano per divorarlo e maledirlo, ci passano dinanzi agli occhi come una immane legione di iene che vivono divorando la carne umana, succhiando il sudore e il sangue umano che trasforma in vita la materia.

E il filantropo Penteado spenderà un milione per tutti questi briganti, per tutti questi falsari, per tutti questi trappoloni, per tutti questi criminali, perché possino, senza intoppare nel codice penale, dissanguare il proletariato. Evviva Penteado!

Ma nossignori, il delitto del filantropo è ancora più infame. Lá nella sua fabbrica di tessuti delle bimbe lavorano sotto la sorveglianza dell'aguzzino 14 ore al giorno, cogli uomini e le donne, e tutta questa gente logora la propria salute, come tanti maledetti, perchè il loro padrone possa, a tempo perso, fare il filantropo regalando un milione per une scuola di ladri.

Povere fanciulle pallide, senza luce e senza sangue, senza fiori e senza amore, voi non conoscerete mai la gioia della vita! Ma rallegratevi il vostro padrone è un filantropo, protettore di quei ladri, che dopo l'immane opera del giono, compiono l'ultimo atto della maledizione che pesa su di voi, derubandovi commercialmente del magro salario...

Gracco Clava

Voce d' oltretomba

Carissimi compagni,

Nel n. 107 de *La Battaglia* apprendo la calunnia che l'ubriaco Mario Cattaruzza lancia sulla tomba del nostro indimenticabile Pietro Gori.

Credo che nessuno meglio di me potrà parlare sull' opera di Pietro Gori nell' Argentina, avendolo seguito sino all'ultimo momento.

Se il sicario della penna avesse saputo con quali difficoltà Gori si guadagnava il pane quotidiano, per non piegare un lembo della sua bandiera, non avrebbe, nemmeno in una delle solite crisi di *delirium tremens,* osato mai lanciare una simile calunnia.

E il rettile ha aspettato che tu fossi nella tomba, povero compagno, per rialzare la testa, ben sapendo che vivente gli avresti, come agli altri, fatto ringollare il veleno.

Ma queste infami quanto assurde calunnie non possono intaccare la tua purissima memoria, la memoria della tua vita così ricca di sante battaglie, per cui rinunziasti alla agiatezza, ai lucri della tua professione di avvocato.

E quel giorno che ti abbracciammo per l' ultima volta, quando ritornasti in patria col biglietto pagato col danaro imprestatoti da un compagno, sapemmo ancora che vendesti la tua roba per auitare dei vinti.

Una tal gloria non possono vantare i tuoi denigratori, ed é questa la rabbia che gli ha fatti sputare il veleno sulla tua tomba.

Io intanto mando ai compagni della *Battaglia* la bella lettera con cui flagellasti i vili, acciocchè la tua voce, vincitrice della morte, faccia rifulgere nell'invincibile luce del vero lo tua cara memoria.

G. Albertini.

Roma, 17 Marzo 1902.

Signor direttore dell' *Amico del Popolo* di Buenos Aires.

Le gazzette forcaiole del bel paese, dove io venni solo per riabbracciare i miei vecchi si sono affrettate a pubblicare gli insidiosi articoletti che l' *Amico del Popolo* e l' *Italiano* di codesta capitale, come per mirabile intesa scagliano contro di me lontanissimo, in commento ad alcuni miei apprezzamenti sulla Argentina, male riprodotti da un giornale di Genova, e panegiristicamente coloriti da un telegramma da Roma alla *Prensa* che ho pure sott' occhio.

Se la vostra lealtà repubblicana vorrà concedere la parola ad un assente come sempre calunniato, farete sapere ai vostri lettori, che al mio arrivo in Geuova non fui, è vero, arrestato — come si stupiva l' anonimo sbeffeggiatore — ma da una coorte di poliziotti amorosamente atteso, e poi sempre imperialmente vigilato, sì che ne schiatterebbe di invidia lo stesso Czar; che mai ne ora, nè pel passato, per principio e per carattere, volli accettare missione alcuna, anche la più austeramente scientifica da governo, qualunque esso fosse, che anzi, l' unica volta, che ebbi la debolezza di credere equo almeno un concorso puramente tecnico, di un governo che si dice democratico — fui appunto da quello Argentino brutalmente scavalcato nella nomina di professore d' italiano nel Collegio Nazionale di Buenos Aires, dopo una gara di esami da me stravinta. Che malgrado ciò, non sentii l' imprescindibile obbligo al ritorno in Italia, di aprire una campagna di denigrazione contro il paese che non m' aveva chiuse le porte nell' ora del crucifige, ed in cui avevo lavorato (si signor direttore, lavorato assai con la penna e con la parola, ripartendone più povero di quando vi giunsi) come vi avevo lottato ed anche sofferto. Ma quando la società scientifica Argentina ponendo sotto il suo patrocinio alcune mie conferenze sui miei viaggi nell' America Australe, mi offrì il modo di ridire anche nel vecchio mondo le immense vibrazioni del lavoro e del dolore, e delle speranze, tra la superba cornice di bellezze naturali impareggiabili di codesti paesi — accettai riconoscente — e tutto ridirò con la schietta serenità (che neppur voi, pare, mi potete perdonare) ciò che vidi — e vidi, più o meno le flagellanti ingiustizie, che avevo incontrato sotto tutti i cieli, sotto tutte le dominazioni.

Avrei dovuto meravigliarmi come fa il Barzini (ahi, figlio anch' esso d' Italia!) di vedere anche costà iniquità e soperchierie — quando sputai sangue (e non me ne vanto) per volerle gridare sino ai confini della *Pampas.*

Ad un assente, così lontano, non è agevole schiacciare il capo agli ospiti della calunnia obliqua e vile. Ma sfido tutta codesta serpentaglia, che tenta di imbavare il mio nome — a ripetermi in faccia le accuse, non di provarle — (giacchè il fango gettato contro il perfido torna alla cloaca d'onde usci). Vengano tutti i Marci, Porci, Catoni che mi stanno accoltellando adesso alle spalle, vengono a schiacciarmi fronte a fronte, nella prima riunione popolare che io stesso convocherò costà al mio ritorno. E se non dimostrerò, che per la millesima volta la vigliaccheria umana, onorandomi dei suoi latrati di can da pagliaio rabbioso, e lontano, m' ha reso più forte, più puro, più sincero che mai — vorrà dire che i cani da pagliaio si saran fatti leoni — e che il pellegrino, a cui ne ringhio di botoli, né carezze o minaccie di potenti avean mai fatto indietreggiare ha perduto la testa e la via.

Latri a sua posta cotesto canume costá, e morda il mio onore e il disinteresse e la fede e le cose più care, che formano tutto il mio patrimonio (unica mia ricchezza) d'affetti, d' odi e di entusiasmi.

Non mi distrarrà certo cotesto guaito da oltre mare dalla fatica disinteressata e buona che mi trattiene per poco tempo piu, tra le plebi d' Italia.

L' *Amico del Popolo* darà la parola al contumace.

Pietro Gori.

Libera voce

Hanno paura questi vili e mercenari borghesi, hanno paura questi colli torti e queste beghine, hanno paura questi infami e delatori che derubano il prossimo, e poi per *salvare* l'anima vanno alla sacra bottega a battersi in petto e baciare il cordone.

Ma di chi hanno tanta paura?

Del compagno Marcello Longhi? Di Luigi Puglia? Ma non siamo dei briganti, dei delinquenti, non siamo dei ladri del sudore del popolo, non siamo degli assassini, infine non chiediamo un sigaro o un favore a chicchessia.

Carissimi lettori della *Battaglia,* volete sapere il motivo perchè siamo perseguitati e odiati da questa gente ipocrita e infame, da questi vagabondi dei *bilhares e das esquinas?*

Havvi un solo motivo: è perchè la nostra penna non è venduta ai *fazendeiros,* è perchè dalle colonne dei giornali libertari, sempre difendiamo il proletariato vilipeso e oppresso, senza tuffarci in interessi loschi.

Una libera voce, è una luce che brilla in mezzo alla caligine sociale.

Per mia parte sono pronto ad andare in galera o in esilio ma la verità sarà sempre mia guida.

Ho famiglia da mantenere, ho una madre che adoro e amo con tutto il cuore, ma più della famiglia, più di mia madre, ci sono questi milioni di proletari che hanno da ottenere ancora giustizia. E sarò tranquillo se mi arresteranno per il solo motivo di dire la verità.

Son nato qui e ho più diritto di parlare delle cose di questo paese, di voi altri prepotenti borghesi che siete venuti colle toppe nel C..... e le unghie affilate e che andate per le vie in *cartola* e *sobrecasaca,* e volete far gli aguzzini.

Ebbene, io non vi obbedisco, perchè un uomo libero e indipendente non ha paura neanche del diavolo. E poi, se qualcuno si sentisse sferzato dalla nostra libera voce che tuona in difesa degli schiavi bianchi si faccia pure avanti che sapremo difenderci da ogni attacco e aggressione.

S. Pedro, 15-1-907

Luiz Puglia.

VITA MODERNA

Lenções

Il diavolo non è poi tanto brutto come si dipinge — dice un venchio proverbio; ed io o dovuto convincermi che anche Lenções non è la cittadina arretrata che si credeva. Ho trovato, invece, un elemento lavoratore, quasi tutto composto da italiani, discretamente evoluto, abbastanza corretto e, sovratutto, simpatizzante verso tutte le idèe moderne anche le più avanzate che vanno estendendosi lentamente, ma con passo sicuro e conquistatore, su questa immensa zona Sorocabana. Ho trovato, insomma, della gente che non ha paura nè del Dio nè del Diavolo, che ascolta ed apprezza quanto vi può esser di buono nelle dottrine rivoluzionarie in genere, comprese quelle dell'anarchia, quantunque mai, prima della mia conferenza, vi sieno state propagate. Una sola cosa mi ha penosamente impressionato, ed è l'appassionamento, quasi direi, inconcepibile con cui l'elemento italiano di questa località, evidentemente ingannato, prende parte alle commedie così dette *politiche,* prestando ingenuamente il loro appoggio in pro' di quelli che so alla greppia, o di quegli altri che ci vogliono andare in una guerra che si combatte da anni fra lupi e lupi... di diverso pelo. Si dirà che la colonia italiana ha dei diritti da far valere, degli interessi proprii da tutelare, e sta bene. Ma l'arma del voto conferisce forse qualche diritto? Tutela forse qualche interesse? Assolutamente, no. Essa non conferisce altro diritto che quello di eleggersi... dei nuovi padroni e non tutela altri interessi all'infuora di quelli dei capoccioni che anno il mestolo nelle mani. E da che vale, poi, cambiare il maestro d'orchestra, quando la musica resta sempre la stessa? A che vale partecipare ad'una lotta inane, infeconda che ben lungi da modificare in meglio le basi fondamentali della società moderna o dal porre un freno alle estorsioni ed alle pappatoie amministrative dello Stato e dei Municipii, non fa che atizzare nuovi odii e nuove discordie in mezzo al popolo laborioso ad esclusivo svantaggio di tutti? Ma non sarebbe meglio che il popolo, invece di far da sgabello a quei capoccioni che lo sfruttano, che lo tempestano di imposte, che lo affamano, dicesse: *o sentite, signori: noi non vogliamo prender parte alle vostre zizzanie, nè esser vittime delle vostre turlupinature edelle vostre pappatoie. Sbrigatevela pure come meglio credeet, e buonanotte. Se marciate in regola, bene; altrimenti, quando verrete a levarci i baiocchi di tasca per continuare la cuccagna vi pagheremo col manico della scopa,* Non sarebbe questa la megliore di tutte le politiche? Riflettino bene gli amici di Lencões su queste parole, e col tempo si accorgeranno che avevamo ragione. I partiti politici che si contendono la greppia son tutti gli stessi: gli uni valgono gli altri!

S. Paulo dos Agudos

Questa cittadina ha bisogno di esser ribattezzata. Invece di S. Paolo dos Agudos, la chiameremo d'ora innanzi: *l'anticamera della morte.* Badate bene ch'io non esagero: gli abitanti di questo (come chirmarlo?) cimitero, sembrano tanti cadaveri in permesso, quasi tutti affetti d'anchilostomiase *(amarellão).* Nei fanciulli, poi, questa terribile epidemia ha assunto delle proporzioni esasperanti. E' difficile trovarne uno che non ne sia contagiato. In ogni casa che entrate, in seno ad ogni famiglia, voi trovate dei volti pallidi, cadaverici degli organismi senza sangue che s'incamminano a tutto galoppo verso la tomba. Vi sono intiere famiglie composte di otto e dieci persone totalmente attaccate dal terribile male. La mortalità é enorme. E la popolazione tace, e la popolazione sopporta, e la popolazione stupidameute vigliacca, vigliaccamente pecorona pazienta, mentre i banditi del Municipio pappano a più non posso il danaro dei contribuenti bestioni, senza provvedere in alcun modo a questo grave inconveniente.

Ma come c'entrano — dirà qualcuno i papponi del Municipio coll'epidemia dell'*amarellão?* Che colpa ci hanno essi se la gente fa la cera cadaverica e s'incammina verso la morte? — Mo' ve lo dirò io, bestioni! che colpa ci hanno e come c'entrano. Dovete sapere che *l'amarellão* (anchilostomiase) è una malattia cagionata da certi micro-organismi (antiloscoma) della lunghezza di un mezzo centimetro e fini come la punta di un ago, che s'introducono nello stomaco, negli intestini, nelle arterie e nelle vene, divorandosi i globuli rossi del sangue. Ora il contagio di questa malattia, vale a dire il passaggio degli anchilostoma dall'organismo di un individuo a quella di una popolazione intiera avviene nel modo seguente: l'individuo che ne è attaccato va a fare un suo servizio corporale in un campo, ed, insieme agli escrementi, espulsa fuora una quantità considerevole di questi micro-organismi che il primo acquazzone trasporta e deposita nel sottostante ruscello o nelle cisterne del paese, ove, in men che si dice, si riproducano a miglioni per rientrare a popolazioni intiere nello stomaco di tutti coloro che sono costretti, per mancanza d'igienici incalanamenti e di filtri municipali, ad abbeverarsi in quell'acqua inquinata. Ora, i papponi del Municipio di S. Paulo dos Agudos che taglieggiono e sgrassano brigantescamente i loro contribuenti a furia di *sellos,* d'imposte ed altre mille estorsioni, cos'hanno fatto per impedire questo triste contagio? Quando mai hanno pensato di risolvere il probblema dell'acqua, di quell'acqua putrida, sporca, nauseabonda, pestifera in cui gli abitanti bevono germi della morte? Cos'hanno fatto, cosa fanno per porre un'ara si tremenda epidemia? Nulla, proprio nulla! Quei banditi, quei succhioni, quei pendagli da forca, quei tartufoni incanutiti nelle birbanterie politiche e nelle ladronerie amministrative, pensano ad una cosa sola: a papparsi sfaciatamente il danaro dei contribuent-pecoroni e imbecilli, che se lo levano dalle sacoccie. E fanno bene, intendiamoci: fanno bene. Dovrebbero far peggio. Questo popolo zuccone che s'incammina verso la morte e tace, questo popolo vile che vede i suoi figli asssassinati nella salute e non ha il coraggio d'inalzare una forca ad ogni cantonata per impiccarvi i suoi carnefici infami è un popolo di somari e di schiaiavi, degni, arcidegni di basto e di staffile.

Baurú

Anche in Baurú è straordinariamente diffusa questa malattia dell'*amarellão,* sopratutto nei ragazzi d'ambo i sessi. Ho veduto dei quadri desolanti: intiere famiglie abattute, emaciate, segaligne, colla morte dipinta nei volti, prive di medici, senza potersi curare (quantunque la cura fosse delle più facili ed efficaci se vi fossero dei buoni medici) senza sapere come liberarsi da questo raccapricciante contagio. Ed anche qui, la causa predisponente è l'acqua: l'acqua sporca, inquinata che si beve. Non diremo che la colpa sia tutta dei signori che reggono le sorti poco invidiabili di questa cittadina, poichè, infine, essa conta, si può dire, pochi anni di vita, e non si può esigere delle grandi cose in si breve tempo; ma perchè la locale Camera Municipale, invece di affrettarsi alla restaurazione di qualche strada (cosa questa che poteva esser fatta in seguito) non ha cercato di risolver prima uno dei problemi più urgenti, qual'è quello delle acque, anteponendolo a quel lavoro attual-intempestivo e di minore importanza? Ma dunque valgono più i tacchi delle scarpe e le ruote delle carozze che la salute e la vita pei cittadini? E' inutile scalmanarci: noi viviamo in'un epoca così triste d'ignoranza e di perversione del senso morale che il concetto della vita, specialmente dei nostri simili, è caduto così in basso da ridurla ad un valore dei più insignificanti dinanzi alle cose più comuni ed ai più trascurabili oggetti.

Comunque sia, speriamo che si provveda; speriamolo per tutta questa povera gente che lavora, che soffre e che a pur diritto alla vita.

Araraquara

(Biagio de Renzo) C' è qui un vecchio italiano che da un anno si arrabatta per mandare avanti la sua numerosa famiglia, esercitando il cosidetto mestiere del *tripeiro.* La vita che questo disgraziato mena é delle più brutte, ma siccome alla sua età gli sarebbe difficile di disimpegnare un lavoro più penoso, si contenta di dare pane ai figliuoli. Ma certi esseri, a cui piace veder soffrire gli altri, si son messi a lavorare perbuttarlo in una strada. Prima hanno tentato di provocarlo, ma il vecchio, non ha risposto alle loro provocazioni, poi con continuo denuncie lo fanno perseguitare dal fiscale municipale, facendogli continuamente visitare il cortile, colla scusa che é suidcio, allo scopo di fargli proibire il lavoro.

Il fiscale ha sempre trovato tutto in ordine, pulitissimo, per cui per giustificarsi ha dovuto dichiarare:

«Eu são forçado a vir arrivistare o seu quintal, porque certas pessoas vem na camara municipal a reclamar sobre isto, e se não venho dizem que eu não faço o meu dever de fiscalisação da cidade. Vindo aqui eu sei que é tempo perdido, tudo está limpo, mas são forçado...»

Infieriti vigliacchi contro questo vecchio, gettatolo sulla strada coi suoi figli, ma mostratevi a viso aperto; abbiate il coraggio della vostra infamia.

Voi l'accusate di vender dei capretti macellati senza pagar la «licenza», e qualcuno di voi é massone, vigliacchi. State coi santi della vostra casa e tacete é meglio.

Invece di non pagar più tasse per viver meglio, fate gratuitamente la spia, vergognatevi. Se avete il prurito alla cervice venite da me che vi darò qualsiasi soodisfazione. Siamo intesi? lasciate quel vecchio al suo lavoro.

—

(Scintilla) Le compagnie ferroviarie di questo Stato hanno accordato ai loro impiegati e operai la giornata di otto ore, solamente il piccolo *Ramal Araraquarense* fa lavorare i suoi operai della officina 9 ore e quelli addetti alla manutenzione della linea 10 ore.

Il malcontento, contro la compagnia, fra questi operai é generale, alcuni dei quali mi hanno raccomandado di render pubblici il loro giusto desiderio di esser trattati dai loro padroni, come i padroni delle altre compagnie trattano i loro impiegati e operai.

Inoltre questi operai sono indignatissimi contro il capo João Verissimo Tavares che li maltratta ferocemente.

Speriamo che la Compagnia si risolva presto ad attendere alle giuste richieste di questi bravi lavoratori, e non li costringa a prendersi da sè ciò che le altre compagnie hanno accordato ai loro operai.

Guariroba

(C. Borgomoni) — Anche in questa zona spira un venticello oscuro. Giorni or sono i coloni che si dichiaravano socialisti fecero venire un corvo di Ribeirãozinho, certo don Viola, per battezzare i loro figli.

Quel giorno fu una vera baldoria: la fazenda del sig, Mirali era diventada una grande rosticcieria per far onore al prete. E questi meschini non contenti di esser svaligiati essi stessi, andarono per le case per far battezzare i figli degli altri.

Nel sangue del lavoratore della terra c' è il microbo del servaggio, cosicchè l'uno dopo l'altro questi disgraziati sono ritornati all'ovile. I polli arrosti, il vino, erano una tentazione troppo grande per questi disgraziati, che, io credo, se il prete glielo avesse detto avrebbero battezati dopo i figli, i porci, i muli, e i cani.

Ciò che più mi fece dispiacere fu il vedere Adolfo Pedrazzoli, uomo d' idee avanzate davvero, seguire la pazzia comune, rinunciando a tutto per ingolfarsi nel pregiudizio.

Poveri paria della gleba con quest' atto avete ribadito ancora una volta la catena della vostra schiavitù.

S. Lourenço dos Turvos

Un lavoratore.—In questo paese vi è un socialismo curioso: vi è chi in suo nome fa l'elemosina; vi è chi crede che il socialismo sia far pagare le sue merci avariate ai clienti a prezzi esorbitanti; altri ancora scambiamo il socialismo collo strozzinaggio.

Per me tutti costoro sono dei veri furfanti, che possono benissimo far compagnia ai preti.

E quesa gente non si può dar pace; non non sa capacitarsi come vi possano esser degli uomini — i socialisti-anarchici — che pensino davvero di cambiar la faccia del mondo coll'esempio, non truffando, i lavoratori.

Questi onestissimi furfanti quando vedono il nostro giornale diventano lividi... Sapete perchè? Perché senza far questioni personali, criticando in blocco il sudiciume sociale, colpisce tutte le sanguisughe del popolo; ed essi si sentono offesi perchè sono... delle sanguisughe.

Ah, il socialismo del *Turvo* come è bello! Invece dei lottatori per il bene comune, dà degli affaristi e dei borghesi, che fanno a picca a chi mette più danari da parte.

Uberaba

Segaloto Gaetano — La sera del 3 corr. un soldato di questa stazione partì — eran le 11 — sulla linea armato come un brigante e si fermò alla *turma* 16, a circa 8 chilometri da questa città.

Quando fu dinanzi alla piccola abitazione dove stanno gli operai addetti alla manutenzione della linea ferroviaria, l'armigero battè alla porta, e la moglie del *feitor* aprì, poichè aspettavano qualcuno, ma vedendo un soldato essa richiuse subito. Allora l'assassino sparò uu colpo d'arma da fuoco, gridando che aprissero che la casa era circondata dalla forza. Questi infelici lavoratori impauriti non sapevano cosa fare, giacchè l'armigero continuava a far fuoco. Dopo un poco, cessate le detonazioni, i lavoratori si fecero animo e si accorsero che la casa non era circondata, e vennero fuori armati. L'armigero allora se la dette a gambe, e si nascosse.

I lavoratari per sincerarsi se fosse realmente fuggito l'assassino esplosero una pistola, a cui questi rispose facendo nuovamente fuoco. Allora essi si fecero avanti e con una solenne legnata lo buttarono a terra e poi lo legarono foretmente alle braccia e alle gambe.

Alla mattina il *feitor* credendo di aver fatto una buona presa, condusse l'assassino monturato al bargello, ma male gliene incolse! il povereto fu flagellato dalle sciabolate e condotto mezzo morto alle prigioni...

Eppoi vi è chi dice che briganti e poliziotti non sono la stessa stummia delinquente e vile.

Ospedale o Galera?

Domenica passata parecchi compagni si recarono all' Ospedale Italiano, per visitare un amico che vi si trova in cura. Siccome il Brasile è una nazione cosidetta libera dove i cittadini possono far propaganda dei loro principii, i nostri compagni pensarono bene di portare con loro degli opuscoli libertari per distribuirli alla prima occasione. E l'occasione si presentò da sè: là nell'ospedale vi erano parecchi operai che si annoiavano terribilmente nel loro letto di dolore, e i nostri compagni pensarono di offrir loro qualche opuscolo acciocchè potessero distrarsi dalla noia opprimente delle lunghe ore di reclusione. Peró quando furono per mettere in atto il loro pensiero lessero un avviso appeso alla bianca parete che coloro che volessero dare libri o giornali da leggere agli ammalati dovevan prima avvisare l' amministrazione. Quantunque questa misura ingiustificabile non meritasse davvero rispetto, i nostri amici, per evitare dei contrasti, si rivolsero ai cerberi dell'ospedale. Allora costoro fecero a scarica barile, mandando il richiedente da uno all' altro Pilato e Pilatesse, sinchè ne fu stanco e si mise, dopo averli avvisati, a distribuire gli opuscoli. Allora successe il finimondo, le venerabili suore, il segretario, e tutti i papponi piccini e grossi si misero a strappare a viva forza gli opuscoli dalle mani degli ammalati che protestarono.

Il segretario poi voleva il nome dei nostri compagni, il domicilio, ecc. Ma che forse l'ospedale italiano è un lembo di Siberia? E che ne dice il socialista Bertolotti, uno dei capi dell' ospedale? Anche lui ha dato facoltà poliziesche alle pie suore e al segretario?

E poi si prende una misura di cui nessuno vuol prendere la responsabilità per poi agire poliziescamente.

Ci andava anche questa, fare di un ospedale un ergastolo, degli ammalati dei galeotti, del segretario un inquisitore e delle monache tante secondinesse! Bravi italiani! Bravo Bertolotti!....

Abbonamenti

A cura di *Pappalardo* — A. Frateschi 5$; Raffaele Barone 1$; V. Rinaldi 1$; L. Sansone 1$; G. Fiaschi 1$; G. D'Arco 1$. — Totale . . . . 10$000

Piccola posta

Montevideo — *P. Natalini.* Nan ci è mai pervenuto un centesimo da Luccherini Mansueto, per cui se non registrammo i 14 pesos che raccolse per la *Battaglia,* è ch'egli crede bene tenerli per sè. Saluti.

Araraquara — *G. Amato.* Scrissi a te e a Bossi, ma da quest'ultimo ho saputo che non avete ricevuto i miei scritti. Il servizio postale è proprio in mano di brutta gente. Lunedì ti darò notizie per lettera. Saluti

? — *Ristori.* Se vuoi che ti scriva data bene le tue lettere. Ho notizie importanti da comunicarti. Saluti.

Sottoscrizione pro "Battaglia"

S. PAULO

Cesare Bellinghini . . . . 2$000

S. MANOEL

Pietro Celandroni . . . . 2$000

In che mondo viviamo?

Jahù, 8-1-907.

Cittadino Oreste Ristori, redattore de *La Battaglia.*

È inutile che noi ci abboniamo ai giornali, ed è pure inutile che i nostri parenti d' oltre mare, o gli amici di qua c'indirizzino delle lettere, perchè nulla riceviamo.

Con tutta delicatezza giorno per giorno, ogni interessato, si presenta agli sportelli di questa *zelantissima Agencia do Correio,* per domandare come é di consueto, se vi é nulla per lui.

Gli **educatissimi** impiegati di questa rilasciata amministrazione postale, senza dare soddisfazione alcuna agli interessati, con mali garbi, sempre rispondono: — « *Para voce não tem nada* » mentre realmente vi sono per essi delle corrispondenze.

Per dirne una, fra le tante, il giorno 23 dello scorso dicembre, io era sicuro che da Mineiros, doveva venirmi un pacco postale contenente dolci. — Il pacco infatti venne e per ritirarlo fui in questa *bene organizzata Agenzia do Correio* per ritirare la lettera contenente il relativo « Conoscimento » — Ma che? Il male educato impiegato, bruscamente rispose: « *Não tem nada.* » — Dopo 8 giorni di questa Via Crucis, si trovò impolverata la lettera a me indirizzata col conoscimento.

Vado alla Stazione, e per ritirare il pacco mi toccò pagare 500 réis di magazzinaggio: in famiglia si apre il pacco, e si trovò che era un ammasso di muffa.

Chi è stato pregiudicato? Chi fu il colpevole?

Verranno e ne verranno dei reclami contro questi stirati, incravattati, maleducati impiegati di questo Uffizio Postale: ma inutilmente.

Sarebbe bene, che l' « Exmo Director Geral dos Correios do Estado » indagasse al riguardo, e che gli impiegati che non valgono a servire il pubblico li mandasse a spazzare le latrine.

Vostro

Pietro Santini